

La sequenza

Le «vibrazioni» della terra in Abruzzo

I TRE MESI PRIMA DEL SISMA

Dicembre, la terra trema

Il sisma del 6 aprile in Abruzzo è stato preceduto da una lunga serie di scosse. La sequenza si è aperta il 14 dicembre (magnitudo 1,8)

Inizia il 2009

L'attività sismica riprende con maggiore intensità il 16 gennaio 2009 con scosse inferiori a magnitudo 3,0 ma di intensità crescente.

Gennaio, 7 scosse

Tra il 16 gennaio e il 31 la terra trema almeno sette volte all'Aquila: si registrano scosse tra i 2 e i 2,5 di magnitudo

→ **La Procura dell'Aquila** chiude le indagini: i vertici della Protezione civile sottovalutarono i rischi sismici

→ **Gli atti** partono dalla riunione del 31 marzo della Commissione Grandi rischi. Sei giorni dopo l'ecatombe

«Negligenza e imprudenza» Così il terremoto fece strage

L'atto di citazione agli indagati è un duro atto d'accusa. Il procuratore Rossini e il pm Picuti contestano alla Grandi rischi e alla Protezione civile la sottovalutazione del rischio. Tante vittime si potevano salvare.

CLAUDIA FUSANI
ROMA

«Negligenza, imprudenza e imperizia...». Usano parole nette e precise il procuratore dell'Aquila Alfredo Rossini e il sostituto Fabio Picuti per contestare ai membri della Commissione Grandi Rischi e ad alcuni rappresentanti della Protezione Civile presenti alla riunione del 31 marzo 2009 i reati di omicidio colposo e lesioni colpose. La procura dopo quasi un anno ha depositato gli atti a chiusura delle indagini e sembra non avere dubbi: all'Aquila, in quei mesi, settimane e giorni prima della grande scossa «è stato sottovalutato il rischio sismico». Una sottovalutazione che porta la firma proprio di coloro che più di tutti avevano il dovere non tanto di prevedere il terremoto ma di allertare le persone. E che invece il 31 marzo 2009 diffusero messaggi molto, troppo tranquillizzanti. Gli indagati sono i membri della Commissione Grandi Rischi con i massimi esperti di fisica e vulcanologia, alcuni vertici della Protezione civile: Franco Barberi, Enzo Boschi, Giulio Selvaggi, Gian Michele Calvi, Claudio Eva, Bernardino De Bernardinis vicecapo della Protezione Civile e Mauro Dolce direttore dell'ufficio valutazione del rischio si-

sismo. Si tratta dei massimi esperti in Italia di terremoti e dintorni.

Le indagini della squadra mobile dell'Aquila diretta da Salvatore Gava - migliaia di pagine di atti, decine e decine di video e filmati, cento persone ascoltate tra cui fisici, ingegneri e sismologi - dicono invece che i massimi esperti avrebbero peccato in «leggerezza» e «sufficienza». Scrivono Rossini e Picuti nell'atto di avvisi di chiusura indagini recapitato ieri agli indagati: «In occasione della riunione (del 31 marzo 2009, ndr) i membri della Commissione hanno effettuato una valutazione dei rischi do-

Omicidio e lesioni colpose Indagati Barberi, Boschi Selvaggi, Calvi, Eva, De Bernardinis e Dolce

po tre mesi di scosse in modo approssimativo, generico ed inefficace». Il 31 marzo 2009 - lo ricordiamo - c'era già un'intera città in allarme per le continue e le crescenti scosse. La domenica erano crollati i tetti di alcune scuole e il sindaco Cialente ne aveva ordinato la chiusura. Alle fine, dopo varie richieste, la Commissione si riunisce all'Aquila e definisce «improbabile» una scossa. «In occasione di detta riunione - accusa oggi la procura - furono date sia a voce che con un verbale scritto, alla città e al sindaco, informazioni incomplete imprecise e contraddittorie sulla natura, sulle cause e sulla pericolosità e sui futuri sviluppi dell'attività sismica in esame». In tal modo, prosegue, «vanificando le finalità di tutela dell'integri-

tà della vita e dei beni, dai danni e dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali e da catastrofi». Seguono, nel provvedimento lungo cinque pagine, vari esempi di queste informazioni «incomplete», «imprecise» e «contraddittorie». Ma una più tutte colpisce oggi pensando a cosa fu quella notte tra il 5 e il 6 aprile 2009. Gli esperti infatti qualificarono lo sciame sismico «un normale fenomeno geologico»: «Allo stato attuale - scrissero - non c'è pericolo e la situazione è favorevole perché c'è uno scarico di energia continuo». Sono parole che colpiscono Iole Magitti, avvocato d'ufficio degli indagati e aquilana che ha vissuto quella notte. Sono invece previste dall'avvocato Antonio Valentini, il primo a presentare l'esposto-denuncia: «Se non è possibile prevedere i terremoti, non è possibile neppure escluderli. Perché ci vollero così tranquillizzare?». Perché, scrive ancora la procura, «sono venuti meno ai loro doveri di valutazione del rischio connessi alla loro qualità e alla loro funzione».

Gli indagati hanno reazioni tra lo stupito e il sarcastico. «Allora dobbiamo evacuare tutte le zone a rischio sismico?» rimbalza da via Ulpiano sede della Protezione Civile. «In Italia si persegue chi si assume le responsabilità» dice Bertolaso. E Dolce, indagato: «Mai successa una cosa del genere da nessuna parte del mondo». Il procuratore Rossini la vede invece così: «I responsabili sono persone molto qualificate che avrebbero dovuto dare risposte diverse ai cittadini. E dire loro, ad esempio, che era possibile lasciare le case». Ora la parola passa ai giudici. ♦

La denuncia Il 2 aprile sull'Unità «il mancato allarme»

I rospi hanno avvertito
il terremoto 5 giorni prima

I rospi sapevano del sisma cinque giorni prima del terremoto del 6 aprile. I rospi (Bufo Bufo), sono scappati in tutta fretta dal loro sito di accoppiamento, avvertendo mutamenti geomagnetici.



Omicidio colposo, si indaga sul mancato allarme

Aperto un fascicolo dalla Procura. A breve, secondo gli investigatori potrebbero partire gli avvisi di garanzia ad un anno dal terremoto

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Un anno fa, oggi, cominciava a L'Aquila la settimana che avrebbe portato alla fine del mondo. Cominciava, nel senso che cominciava visto che la terra tremava ormai da prima di Natale con una frequenza di almeno cinque, sei scosse al giorno. Il 31 marzo 2009 a L'Aquila, convocata per disperazione dal sindaco Cialente, si riuniva la Commissione Grandi rischi, geologi e sismologi e grandi capi della Protezione Civile e tutti insieme alla fine misero a verbale che le due fragole che attraversano L'Aquila si muovono un po', ma che era tutto sotto controllo. Eppure il sindaco aveva presentato, lo stesso giorno, La domanda

tonio Valentini consegnata il 17 agosto scorso in procura. «È vero che i terremoti non possono essere previsti però sicuramente l'Aquila e gli aquilani avevano il diritto di essere allertati e messi sull'avviso dell'esistenza di un grave rischio», dice Valentini. Il suo è un vero e proprio dossier in cui figurano da una parte la sequenza delle scosse, i crolli e le lesioni agli edifici che si susseguivano da mesi e settimane, le paure delle persone, le denunce degli studenti alloggiati alla Casa dello Studente a cui invece veniva ripetuto che era tutto sotto controllo. E dall'altra le rassicurazioni, gli inviti a restare nelle case poi la tomba per 308 persone. Nel fascicolo della procura è stato acquisito anche lo studio di Giuseppe Grandori, il padre dell'ingegneria sismica italiana, e Elisabetta Giuganti per cui, in valori Perché la monolozione

■ L'articolo inserito nel «Dossier terremoto» pubblicato dal nostro giornale il 2 aprile. Già da allora si ventilava l'ipotesi di «mancato allarme». Dopo 27 scosse, all'Aquila c'erano tutte le premesse perché scattasse l'allarme tra i vertici della Protezione Civile e la Commissione Grandi Rischi. Ma non accadde nulla. Purtroppo.

LA MOBILITAZIONE

Anticipata di tre giorni - dal 19 al 16 giugno, all'Aquila anziché a Roma - la mobilitazione dei comuni dell'area del cratere per promuovere una piattaforma anti manovra.